

Sinodo e Chiesa aperta: passare dal sogno alla realtà

Nella seconda serata il sociologo Triani ha rilanciato i 5 macro temi della fase due del cammino: missione, cultura, formazione, corresponsabilità, strutture

Collocare la Tre sere di formazione comune, che si è svolta nella chiesa cittadina di Sant'Andrea Apostolo in Antognano, il 5, 6 e 7 giugno scorsi, all'interno del cammino sinodale. È quello che ha fatto, nella seconda serata, il sociologo Paolo Triani, membro del Comitato nazionale, nella prima parte del suo intervento. A partire da una restituzione sul Sinodo universale, di cui è avvenuta l'importante tappa continentale, con assemblee sinodali nei diversi continenti e con l'elaborazione anche di un docu-

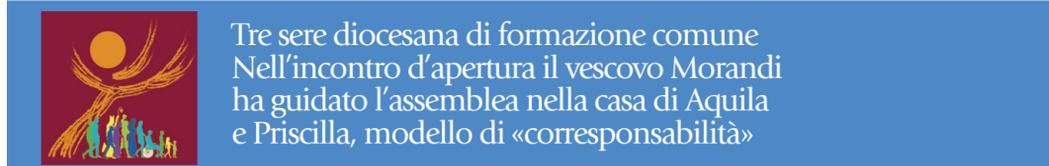
mento. «Chiese che, nella loro differenza culturale, si confrontano su cosa significhi oggi evangelizzare, camminando insieme». Prossimo appuntamento sarà in autunno l'Assemblea sinodale dove, accanto ai vescovi, parteciperanno anche dei laici (anche donne) con diritto di voto. «Passaggi, anche simbolicamente molto importanti, che ci parlano di una Chiesa corresponsabile». L'attenzione sul cammino della Chiesa in Italia, di cui gli incontri regionali hanno evidenziato la fatica e la bellezza, in questa fase di passaggio dalla fase narrativa a quella sapienziale. «Dopo due anni di ascolto, non lo si abbandona, ma è chiesto di integrare l'esercizio di ascolto con un passo in più: l'esercizio del discernimento: di fronte a quello che abbiamo ascoltato, ai nodi che stanno emergendo, quali sono gli ostacoli da sciogliere, le decisio-

ni da prendere? È la fase - sottolinea Triani - dell'approfondimento delle questioni e delle scelte possibili». Rifacendosi alle recenti giornate romane, dove ci sono stati momenti significativi: l'assemblea dei vescovi (cui hanno partecipato anche i membri del Comitato nazionale), quella dei referenti sinodali e l'incontro col Papa, Triani ha evidenziato l'importanza di «ascolto reciproco tra pastori e laici». Ha quindi rilanciato alcune sollecitazioni dalla relazione di monsignor Castellucci: «La fase narrativa ci ha portato a condividere un sogno di Chiesa, il sogno di una Chiesa aperta, accogliente. La fase sapienziale ci deve aiutare a mettere le condizioni di possibilità». Per passare dal sogno alla realtà. Di qui l'individuazione di 5 macro temi o «costellazioni», su cui lavorare: la missione secondo lo stile della prossimità; i linguaggi, la cultura, la proposta cri-

stiana; formare alla fede, alla vita; la corresponsabilità; le strutture (materiali, amministrative, pastorali, spirituali). Senza abbandonare lo stile sinodale, «che non ha una logica produttiva» e continuando i cantieri che si sono avviati, esercitandosi maggiormente nel discernimento: «Imparare a confrontarsi, a stare nei conflitti, a decidere insieme per consegnare le decisioni a chi ha la responsabilità». Infine la ripresa delle consegne del Papa: continuare a camminare insieme (cfr. convegno ecclesiale di Firenze), con umiltà, disinteresse, beatitudine; fare Chiesa insieme (mai senza l'Altro, mai senza gli altri); una Chiesa aperta, che contrasta il neo clericalismo di difesa; una Chiesa inquieta e fiduciosa nell'opera dello Spirito Santo. «Accettando di stare dentro la fatica della confusione, sapendo che poi lo Spirito genera armonia». (M.C.S.)



Da sx Paolo Triani e Gabriele Canali



Tre sere diocesane di formazione comune. Nell'incontro d'apertura il vescovo Morandi ha guidato l'assemblea nella casa di Aquila e Priscilla, modello di «corresponsabilità»

La gioia di vedere i doni dei fratelli

DI MARIA CECILIA SCAFFARDI

Dalla Casa di Betania, a Corinto, nella casa di Aquila e Priscilla. Così don Stefano Rosati ha presentato il percorso della prima serata di formazione comune, guidato da Giacomo Morandi, biblista, arcivescovo di Reggio Emilia - Guastalla. Alla scuola della Parola di Dio, in particolare degli Atti degli Apostoli, riletti - come ha introdotto Morandi - alla luce della lettera di Pietro, «per rendere ragione della speranza che è in voi». In un tempo, come il nostro, caratterizzato da una prolungata fase di transizione (transizione di un modello di Chiesa, di evangelizzazione), che richiede la capacità di «individuare ciò che è permanente e ciò che appartiene alla contingenza storica, e che deve essere abbandonato se non vogliamo perdere il fondamento». In un «impegno di discernimento, per aiutarci a capire come mantenere fede a questo compito e con quali modalità». Aiutati dalla «esperienza di Chiesa che ci è consegnata negli Atti degli Apostoli, che costituisce un punto di riferimento essenziale per attingere contenuti e modalità di annuncio fecondi e che ci testimonia un grande successo missionario». Che, sottolinea il relatore, non è solo di Paolo, ma di tutta la comunità. Una dimensione comunitaria della evangelizzazione riscontrata anche nel Vangelo di Luca, che con l'invio dei settantadue «ci testimonia una corresponsabilità condivisa dell'annuncio». È lo stesso evangelista, commenta Morandi, che da buon teologo individua le ragioni del successo. Il primo dato evidenziato è «la presenza pervasiva dello Spirito Santo», riconosciuto come vero protagonista, di cui segue le ispirazioni. «Non siamo noi a dover assumere il ruolo di protagonisti, siamo coinvolti, ma senza offuscare l'azione dello Spirito». Il secondo motivo sta nella «centralità della Parola di Dio, organismo vivente, che si espande e cresce» e fa crescere il numero dei discepoli. Il terzo elemento è «la comunità cristiana consapevole che il dono più grande che può offrire è la testimonianza della comunione». Di cui «la corresponsabilità è corollario e conseguenza». Per l'evangelista Luca, «il

miracolo più grande è che la moltitudine dei credenti aveva un cuore solo e un'anima sola». Comunione che «non si fonda su un'affinità umana o elettiva, ma sulla fede. Se non c'è questo, ammonisce monsignor Morandi, facciamo dell'intrattenimento, ma in questo il mondo sa fare molto meglio». Ne deriva anche che «la compromissione della comunione è compromissione della evangelizzazione». Si colgono così quei «pilastri ineludibili: sono cambiate le situazioni, ma questi sono i pilastri su cui la comunità deve crescere». Corresponsabilità come declinazione della comunione, da vivere in modo tale, «da non offuscare il protagonista e non compromettere la comunione stessa». Lo si coglie anche dalla ricchezza della comunità descritta negli Atti, dove accanto a due grandi figure: Pietro e Paolo, «si sviluppano diversi servizi e ministeri», con un lungo elenco di «collaboratori». «È una Chiesa capace di generare e di attuare una crescita sotto diverse prospettive e doni». Passo dopo passo, si arriva alla casa di Aquila e Priscilla, «in un primo tempo datori di lavoro e ospitanti di Paolo per poi divenire suoi collaboratori». Non solo nel lavoro, ma anche nell'annuncio, completando la formazione di Apollo ed ospitando in casa la comunità. «La famiglia diventa un punto di riferimento, nuovo anello di questa corresponsabilità, che non passa solo attraverso la testimonianza di singole persone. Se gli Atti degli apostoli - specifica Morandi - convergono su alcune figure importanti, ci insegnano una comunità cristiana che cresce nella coscienza che «ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune», non per il bene di sé». Logica espressa da Paolo con l'immagine del corpo e delle membra e con la regola aurea: se un membro soffre, tutti soffrono; se un membro gioisce, tutti gioiscono. «Se la vita trinitaria è la vita della Chiesa, la corresponsabilità sta nel portare i pesi gli uni degli altri, nella fare a gara per la stima reciproca, nella gioia di vedere i doni dei fratelli». Non ci sono professionisti o deleghe. «Attraverso la fatica che stiamo attraversando, dobbiamo cogliere una chiama-

ta e chiederci: cosa ci sta dicendo Dio?». Senza «giudizi di disprezzo sul nostro passato: abbiamo ricevuto tanto bene», ma in atteggiamento di ascolto e di discernimento, per comprendere cosa il Signore ci sta dicendo e «per rendere ragione della speranza che è in noi». Accogliendo «la grazia di essere impegnati tutti come pietre vive». Cita Merton, secondo cui «i santi non sono tali perché ammirabili agli occhi di Dio, ma perché il dono della santità offre loro la capacità di ammirare tutti gli altri». «La Chiesa - ha concluso Morandi - è il luogo dell'ammirazione reciproca per i doni che il Signore ha messo nella vita dei fratelli e delle sorelle». Dopo un breve tempo di silenzio, la condivisione di alcune risonanze e domande (in totale ne sono state preparate circa 100). E ancora diverse sollecitazioni da parte del relatore; tra queste, l'invito «a non essere consumatori della comunità, evitando sia la sindrome napoleonica che quella di Calimero».



Il tavolo dei relatori della prima serata: da sx il vicario generale Rosati e il vescovo Morandi

«Una bella opportunità per conoscersi meglio»

Presentata una prima indagine sugli organismi di partecipazione. Canali: «Hanno risposto in 166, di cui 129, negli ultimi 15 anni, hanno fatto almeno un'esperienza»



Gabriele Canali (Foto Ceresini)

Gabriele Canali, membro dell'equipe sinodale diocesana, ha presentato una prima sintesi della indagine sugli organismi di partecipazione, sia a livello delle Nuove parrocchie che di diocesi. Nel giro di due settimane, sono arrivate 166 risposte; di queste 129 sono di persone che hanno fatto riferimento ad almeno una esperienza di partecipazione negli ultimi 15 anni (di cui 33 ad almeno due esperienze), 17 persone, pur avendo avuto una esperienza di partecipazione non hanno fornito risposte dettagliate; 20 sono persone che negli ultimi 15 anni non hanno avuto nessuna esperienza di partecipazione. Chi sono i rispondenti: laici 144, religiosi 12, presbiteri 7, diaconi 3. Le fasce di età: il 5,4% meno di 30 anni; il 3% tra i 31 e 40 anni; il 19,9% tra i 41 e i 50 anni; il 30,7% tra i 51 e i 60 anni; il 29,5% tra i 61 e i 70 anni: la quota cresce con il crescere dell'età. Un'altra domanda riguardava come sono stati individuati i membri. 129 le ri-

sposte. Il 22,5% ha risposto per elezione; il 24% la nomina da parte del responsabile (presbitero, vescovo); il 38,8% metodo misto: parte per elezione e parte per nomina. Chi coordina gli incontri: il 38% un segretario/coordinatore, il 57,4% il responsabile; in qualche caso viene deciso di volta in volta. Per quanto riguarda chi decide gli argomenti da affrontare: il 42,6% il responsabile ultimo dell'organismo; il 38% un coordinatore/segretario; il 10,9% si raccolgono proposte prima dell'incontro. Circa la necessità di figure di coordinamento, il 73,6% ha risposto affermativamente, il 26,4% ha risposto di no. Tra le criticità: la non chiarezza delle finalità e la natura consuntiva dell'organismo. Tra gli aspetti positivi sottolineati: «Una bella opportunità per conoscersi meglio le altre persone della comunità»; «È cresciuto lo spirito di comunità». E, in generale, ha fatto crescere «la consapevolezza di essere pietra viva». (M.C.S.)

Comunità a scuola di ascolto e cura delle persone

Triani si è poi soffermato sulla necessità di formarsi: «Come ci aiutiamo vicendevolmente a credere? Imparando a servire non per ma con gli altri»

Corresponsabilità, formazione e comunità sono i termini su cui Triani si è soffermato nella seconda parte del suo intervento. Termini che si richiamano reciprocamente, perché «la comunità cresce se c'è formazione e corresponsabilità». Termini anche evidenziati nell'ascolto del cammino sinodale. «Emerge con chiarezza il bisogno di comunità capaci di ascoltare: comunità che

ascolta la Parola e ascolta l'altro, lasciandosi provocare; comunità che cura, si prende cura della vita delle persone, con gesti di attenzione anche nella cura degli ambienti. Una comunità che condivide, mette in circolo idee, che impara e si lascia interpellare dagli altri, imparando anche dalla collaborazione con le altre parrocchie». Si collocano in questa prospettiva i consigli pastorali, «a servizio della comunità», in cui è importante il compito della «restituzione». Se non arrivano alla comunità, gli organismi diventano sovrastrutture e la formazione è staccata dalla vita». Imparare, verbo da declinare, anche nell'accezione di «farsi aiutare: occorre essere umili, rico-

noscere anche comunità i propri limiti e le proprie risorse». Di qui l'impegno della «cura della comunità, che ha bisogno di persone formate». Una formazione che, secondo Triani, deve specificarsi, nell'ottica della ministerialità e della corresponsabilità, ma senza perdere di vista la formazione generale, ovvero «la cura della vita di fede». Attenti a formare «persone che esercitano un servizio non per gli altri, ma con gli altri». Diverse le domande che Triani ha posto: come scegliere le persone? Con quali criteri? Come formare, facendo attenzione ad evitare la cultura della delega? Come curare questa formazione facendo in modo che valozzi al meglio i compiti che il

ministero richiede? Domande che poi ha spostato sulla comunità: da che cosa partire, da quale cura del particolare? Come mettere al centro le persone? Quali sono le più escluse? Quindi l'approfondimento del termine «corresponsabilità» che significa «rispondere insieme, non dividere i compiti. È risposta insieme alla sequela e all'annuncio, come frutto della sequela». Riguarda «la cura reciproca che ci prendiamo della sequela». Occorre chiedersi: «Come ci aiutiamo vicendevolmente a credere?». Per questo parliamo di «corresponsabilità della sequela e dell'annuncio». La corresponsabilità ha anche «degli orizzonti, che chiedono di esse-

Il dialogo tra Triani e l'assemblea al termine della seconda serata (Foto Ceresini)



re potenziati e ordinati». Secondo Triani «troppo è lasciato alla libera gestione, senza un metodo». Ci si deve formare, «imparando a lavorare insieme nei consigli, accettando che i consigli pastorali siano una delle cose più faticose. Dobbiamo crescere nel-

la cultura della pazienza e della verifica dei passi (non dei risultati) che si sono fatti e dello stile». Altre domande consegnate alla riflessione: «Come imparare a stare nella fatica? Come imparare a gestire i conflitti? Come imparare a fare verifica?». (M.C.S.)



(Foto Ceresini)

Una coppia di sposi, due sorelle della comunità di Maria Stella del Mattino e il seminarista Beltrame hanno guidato la meditazione del capitolo 16 della Lettera ai Romani che ha aperto gli incontri della Tre sere

Accoglienza, uno stile da comunità

È la meditazione del capitolo 16 della Lettera ai Romani ad essere meditata nella preghiera dei Vespri e a fare da sfondo alle tre serate. È una coppia di sposi, a due voci, a commentare i primi versetti del capitolo 16 (1-5a). Contemplando Aquila e Priscilla, si sono soffermati sulla espressione: «Essi hanno rischiato la loro vita per me». Occasione di verifica: «Quando noi abbiamo rischiato la vita nel nome del Signore?». Quindi il saluto alla «comunità che si raduna in casa loro». E il riferimento alla propria esperienza, di famiglie che vivono un'esperienza di comunione e di accoglienza. E nuovamente una domanda di verifica: «Come accogliamo? Chi viene accolto sente il profumo del Signore che lavora nelle nostre vite?». La riflessione si focalizza sul verbo «accogliere», che significa «riconoscere, accettare la persona così come è; accettare, anche senza sapere il suo passato, o anche sapendo un passato che non ci piace, ed essere comunità». Di

qui l'invocazione al Signore, per «avere il coraggio di non girarsi dall'altra parte, ma di accogliere senza chiedere niente». Proseguendo nella lettura della Lettera ai Romani (16, 5b-16), martedì sera la meditazione è stata offerta da due sorelle della comunità Stella del Mattino. Ci viene presentato un elenco di saluti a uomini e donne, con la loro storia e il servizio che hanno esercitato, espressione della «ricchezza della Chiesa: in comune hanno la fede, la speranza, l'amore. È una comunità di fratelli, unificati dal dono pieno dello Spirito». Fedeli alla frazione del pane e alla preghiera: «C'è semplicità e docilità in loro, per rispondere alle indicazioni dello Spirito Santo, che è sempre desideroso di rinnovare la sua Chiesa e di donare una vita nuova». Comunità che viene bene raffigurata dall'immagine del corpo e delle membra, dove «tutte le membra partecipano del movimento del capo» e «la perfezione si raggiunge attraverso tutti i suoi membri».

Il terzo passaggio della Lettera ai Romani, mercoledì scorso, (15,33.16, 17-24) è stato commentato dal seminarista Lorenzo Beltrame. L'apostolo rivolge «una ammonizione preventiva, per evitare situazioni di conflitto, scongiurare il rischio delle divisioni e preservare il valore supremo della unità nella comunione». Si tratta di «un appello che non fa sconti, rivolto alla comunità e ad ogni suo membro»; e rappresenta «un piccolo pugno nello stomaco, per andare alla fonte del nostro essere discepoli». E chiederci: «Che cosa muove il nostro agire o, meglio, il nostro essere? Chi muove il nostro essere comunità?». E ancora: «Come capire se una cosa viene dallo Spirito o dal male?». Di qui l'importanza del «discernimento, dono che va coltivato». Dall'elenco di nomi, che indicano provenienze e appartenenze diverse, risulta «una multiforme comunità che si immerge nell'accoglienza e nell'ospitalità, tratti distintivi della santità quotidiana». (M.C.S.)



(Foto Ceresini)



Il vescovo: «La gioia e la forza della corresponsabilità è data dallo Spirito Santo e si nutre di Parola e Pane»

DI MARIA CECILIA SCAFFARDI

Non sono stati assenti, nella chiesa di Sant'Andrea di Antoniano, i fatti e le preoccupazioni del momento: dalla preghiera per la missione di pace del cardinale Zuppi, al pensiero per le comunità alluvionate, alla preghiera per la salute del Papa che, proprio mercoledì scorso, ha dovuto affrontare un'operazione chirurgica. A conclusione della Tre sere diocesana di formazione comune, l'intervento del vescovo, che ha richiamato anche il dono e la forza di chi ha sostenuto questi appuntamenti con la preghiera, «travi nascoste che tengono su». Ricordando anche i «santi della porta accanto», tra cui Giancarlo Rastelli, cardiocirurgo, di cui verrà aperto il processo rogatorio il prossimo 7 ottobre. Entra poi nel tema della sinodalità e della corresponsabilità con aneddoti tratti dalla rubrica settimanale «Cursetta», che tiene su *Vita Nuova*; aneddoti che, con la simpatia ispirata dai personaggi, strappano sorrisi ma anche riflessioni su modi di essere e di fare ancora presente nelle nostre comunità. Riprende poi il saluto liturgico che si trova in 2Cor 13,13: «La grazia del Signore Gesù Cristo, l'Amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi», dove riecheggia tan-

te risonanze scritte nella prima serata» e che esprime la consapevolezza della Chiesa delle origini: «La comunione è dono dello Spirito e il suo essere e agire è dono per tutte le Chiese che verranno fino alla parusia e fino agli estremi confini della terra». Il saluto di Paolo, così Solmi, «è la certezza e la forza che ci doniamo alla fine di questa tre sere di formazione comune». Un saluto «che riprende i cardini della Chiesa primitiva, che restano i cardini di tutte le Chiese, in tutti i luoghi del mondo». Consapevoli che «noi camminiamo, ma il Signore ci precede». E se «la gioia e la forza della corresponsabilità è data dallo Spirito», non può che nutrirsi di «Parola e Pane». «Qualsiasi altra fonte o propellente – è il monito del vescovo – porta ad una realizzazione illusoria che ben presto viene meno». Parola e Pane «indicano la via e sono la forza del pellegrino e della Chiesa pellegrina che, con Maria, cammina nella nostra storia». Immagine, questa, resa visibile nella Giornata eucaristica. Ed anche comprensibile, nel pane che «si mette sulla tavola dei poveri e diventa condivisione e compassione». Ulteriore passaggio è una riflessione sulla sinodalità, «che rende presente, qui e ora, la comunione trinitaria». Non si tratta di «una strategia», ma della scelta di Dio di prendersi cura di noi,

facendosi carne. Scelta che «facciamo nostra, nelle comunità, con tutte le fatiche della nostra umanità». Proprio perché scelta divina, non può che partire «dal silenzio e dalla preghiera, unica via per riprendere fiato davanti alle fatiche, dopo i fallimenti, quando viene voglia di lasciar perdere tutto». Sinodalità, prosegue Solmi, appello per «ascoltare Dio e ascoltare gli altri». In un impegno che coinvolge tutti i battezzati, anche pensando alle piccole comunità che la diocesi ha scelto di «non abbandonare, ma di offrire possibilità di animazione e di sostegno, anche attraverso la formazione che – ancora più radicalmente – deve passare dalle case». Il pensiero va al Nuovo assetto della diocesi, di cui già sono state compiute verifiche: «Sinodo e Nad hanno camminato insieme, attingendo allo stesso Spirito». In questa prospettiva si collocano gli organismi di partecipazione e, in particolare, il servizio ministeriale, «di cui c'è un di più da cogliere». Nella consapevolezza che «siamo una famiglia vera, nel desiderio di quasi tutti, nella gioia quando ci si riesce, come anche nelle fatiche e nelle mancanze». Facendo passi di vicinanza, accorgendosi di chi si è tirato fuori. «Ci vuole una comunità che sia capace di stare accanto, ponendo domande e sollecitazioni». E senza scandalizzarsi delle mancanze, ma imparando dalle famiglie, che «sono capaci di risorse incredibili». Essere famiglia, dove «i grandi vecchi se ne vanno, e i pochi giovani che cerchiamo e non cerchiamo». Dove il «non» non esprime un giudizio, ma una fatica. Di qui la necessità «di articolare un percorso», coinvolgendo iniziazione cristiana, pastorale giovanile e familiare. «Tutto questo – ha sottolineato il vescovo – non è guardare i nostri piedi, ma cercare di rispondere alla chiamata ad essere missionari. Mi pongo tante domande, ha ammesso, pregando: «Indicaci, Signore, le tue vie», e poi «Indicami, Signore, le tue vie». E ancora alcuni interrogativi che rilancia, come cartina al tornasole: «Di tutto questo: Sinodo, Nuovo assetto della diocesi, corresponsabilità, cantieri, costellazioni... dalle finestre delle case, cosa capiscono? Sono invogliati a scendere? Sono raggiunti dalla Parola che salva? Si sentono amati?». Domande che non bloccano, ma invitano ad andare, ad uscire, nella certezza di non essere da soli e di avere, nella nostra pochezza e fragilità, l'Unico necessario. «Non possiedo né argento, né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, alzati e cammina» (At 3,6).

L'ICONA

Amore verginale e amore sponsale

È la voce dell'artista Fabio Nones a spiegare l'icona di Aquila e Priscilla, dipinta «per mettere in relazione due grandi vocazioni: quella all'amore verginale e quella all'amore sponsale». Amore simboleggiato dal drappo rosso (il rosso indica l'origine divina), riversato per mezzo dello Spirito, «che ha due modi di essere vissuto in pienezza: il modo verginale, rappresentato da Paolo, e l'amore coniugale, rappresentato da Aquila e Priscilla, che, per sua natura, è fecondo». Le due mani di Aquila sono poste una sulla spalla di Priscilla e l'altra sul telaio: è l'uomo maturo, capace di amare e di lavorare. L'apostolo Paolo è raffigurato mentre sta lavorando e meditando; unisce azione e contemplazione, fondamenti dell'apostolato. La casa sullo sfondo «è il luogo delle sinergie, luogo dove si vivono le relazioni più significative e si costruisce la santità quotidiana». La porta «è aperta all'accoglienza dei bisogni fisici ma anche spirituali». Icona che ci parla della corresponsabilità, non solo filo rosso della tre sere – come ha sottolineato il vicario generale don Stefano Rosati – «ma drappo rosso, con la sua trama e le sfumature dell'ordito». (M.C.S.)

Chiesa locale, «crescere nella corresponsabilità»

Il punto del cammino sinodale a livello locale. Lo hanno fatto, nella terza serata, Umberto Bianchi e Francesca Stefanini, dell'equipe sinodale, come «portavoce di un lavoro intenso e corposo». Bianchi focalizza alcune parole chiave. Partecipazione, «che è stata importante e ricca»; con i 180/190 contributi confluiti nella sintesi diocesana, presentata nell'Assemblea diocesana dello scorso anno. Partecipazione che ha fatto emergere «speranze, idee e domande». Per favorire la partecipazione è stata predisposta una scheda di lavoro, presentata poi alle comunità. Di qui il lavoro dei cantieri, ancora aperti, e la raccolta – in questo anno – di 15 contributi dalle parrocchie. Anno, il secondo, che è stato caratterizzato – altra parola chiave – da una dimensione più «diocesana». Uno dei nodi emersi quello della corresponsabilità (e la conseguente attenzione al rilancio degli organi di partecipazione). Tra gli incontri diocesani, una sottolineatura al «percorso compiuto con associazioni e movimenti», di cui la parola chiave è «condivisione». Stefanini (che insieme a Matteo Truffelli è anche referente diocesano), ha presentato le diverse tappe compiute: l'incontro sulla tappa conti-

mentale, quello col mondo universitario, la recente Assemblea diocesana sul cantiere dell'ascolto, «di cui non si è riusciti a dare ancora una forma precisa, per cui si rende necessario tornare a riflettere per dare maggior concretezza». Al termine dell'Assemblea diocesana, dal sondaggio fatto, tre le priorità individuate (e poi inviate anche a Roma): superare un modo di essere Chiesa troppo incentrato sui presbiteri, per essere sempre più Chiesa popolo di Dio, in cui la comunità cresce nella corresponsabilità; rendere le celebrazioni più accoglienti e coinvolgenti, meno distanti dalla vita e dalla storia; curare la centralità dell'Eucaristia e dell'ascolto condiviso della Parola. Tra gli aspetti problematici del secondo anno, Stefanini segnala il calo di partecipazione e più fatica a proseguire; il rischio di usare il termine «sinodale» come etichetta da applicare a cose che già si facevano. Nel contempo, «è da incoraggiare il fatto che tanti eventi e iniziative delle parrocchie siano vissuti con stile sinodale». E, richiamando «il desiderio di ascolto e la convergenza sui principali nodi su cui misurare la vita delle nostre comunità», ha riletto i nove punti segnalati nella sintesi diocesana dello scorso anno. (M.C.S.)

Presentati da Bianchi e Stefanini dell'equipe i percorsi sinodali fatti con associazioni, movimenti, mondo universitario e gli incontri sulla tappa continentale e sull'ascolto

Fare formazione «in forma sinergica e collaborativa»

Vinicio Zanoletti, direttore dell'Ufficio per la pastorale scolastica e per l'insegnamento della religione cattolica, ha presentato, nella terza serata, la bozza del progetto formativo: «Non un progetto definitivo – ha sottolineato – ma una direzione, degli obiettivi». Nella consapevolezza che «l'ermeneutica del nostro tempo richiede formazione», il cui scopo «non è ripristinare cose vecchie, ma creare cose nuove». Nella bozza, che servirà – come è scritto nel sottotitolo – «per ampia consultazione in stile sinodale» sono contenute, così commenta Zanoletti, «le coordinate entro le quali maturare le scelte formative per l'oggi e per il domani». In questa prospettiva sembra opportuno riprendere il paragrafo dell'introdu-

zione. «La Chiesa di Parma è mandata ad annunciare il Vangelo in forza del Battesimo, con tutti i doni dello Spirito: i ministeri di fatto e i ministeri istituiti. Una Chiesa nella quale tutti si sentano corresponsabili, vincendo ogni forma di clericalismo o "neoclericalismo di chiusura" e dando il giusto posto, in modo sostanziale, alle forme di partecipazione, in particolare a quelle previste dal Nuovo assetto diocesano. L'impegno sinodale ha ulteriormente svelato questo desiderio e messo in luce, insieme alle nostre povertà, anche i passi compiuti, le mete raggiunte e la strada da percorrere. Cercando di guardare con gli occhi del Signore la nostra epoca e volgendo lo sguardo in avanti, crediamo sia fondamentale invocare tutti i doni dello Spirito, chiedere la luce per ri-

Nella terza serata il direttore dell'ufficio della pastorale scolastica e dell'insegnamento della religione cattolica Vinicio Zanoletti ha presentato una bozza di progetto

conocerli e discernere chi è chiamato, mentre camminiamo dietro al Signore, in tempi nuovi sia pure con luci e ombre. Occorre discernimento e formazione. La nostra Chiesa ha una lunga tradizione al riguardo. Ricordiamo in particolare *Operai nella vigna del Signore* e *Percorso per formare i formatori*, che ha raccolto per due anni ol-

tre duecento persone e che è stato oggetto di verifica. I segni dei tempi indicano ancora più necessaria, anzi indispensabile, questa particolare chiamata al servizio che si esplica in forme diverse tra i battezzati, anche nei ministeri istituiti quali il lettore, l'accolito, il catechista e nell'ordine del diaconato, in comunione con il presbitero mosso, lui stesso, a divenire sempre più «comunionale», capace di vivere in mezzo al popolo di Dio, sorretto dalla comunione degli altri doni ed anche disposto a formarsi in modo permanente insieme a loro». L'obiettivo, come si legge, è quello di «offrire alla Diocesi una nuova occasione formativa, in forma sinergica e collaborativa tra i vari soggetti, per rispondere alle sollecitazioni che il Sinodo ha evidenziato e che

la nostra Chiesa aveva già individuato come priorità: ministerialità e individuazione di persone motivate e preparate per assumersi ruoli di responsabilità nella comunità». Per raggiungere tale finalità, la costituzione del Polo formativo diocesano (Pfd), «chiamato a garantire un processo sinergico e continuato di formazione attraverso il dialogo, la verifica, lo sviluppo delle realtà formative presenti in diocesi». Il Pfd comprende il coordinamento e la supervisione di: Isre, «Formare i formatori», percorsi di teologia diocesani, uffici pastorali (per le loro competenze). E, come è scritto, intende anche «facilitare percorsi formativi personalizzati usufruendo dell'offerta dei vari soggetti formativi e il decentramento di iniziative di formazione». (M.C.S.)



Vinicio Zanoletti (Foto Ceresini)